

LA CULTURA

Martone nel “suo” Stabile riscatta l’autrice Sapienza

SILVIAFRANCIA

È alle prese con i postumi del Covid, Mario Martone. E in attesa spasmodica di tampone negativo. «Se no come faccio a venire nella mia amata Torino?». Non è che il regista segua i suoi spettacoli ovunque, ma ammette di non volersi perdere una puntata nella città che l’ha visto guidare il suo Stabile per anni e traghettarlo verso lo status di Teatro Nazionale. L’occasione è il debutto dello spettacolo «Il filo di mezzogiorno», da martedì al Carignano, per il Tst. - PAGINA 56



La paziente e l'analista (sul palco)

Il regista Mario Martone al Carignano con lo spettacolo "Il filo di mezzogiorno" tratto dal romanzo di Goliarda Sapienza



MARIO SPADU

L'INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

È alle prese con i postumi del Covid, Mario Martone. E in attesa spasmodica di tampone negativo. «Se no, come faccio a venire, la prossima settimana, nella mia amata Torino?».

Non è che il regista segua i suoi spettacoli dappertutto, anche perché sovente gli impegni glielo impediscono, ma ammette di non volersi perdere una puntata nella città che l'ha visto guidare il suo Stabile per anni e traghettarlo verso lo status di Teatro Nazionale. L'occasione è il debutto dello spettacolo «Il filo di mezzogiorno», tratto dal romanzo di Goliarda Sapienza, che Ippolita di

Majo ha adattato per le scene e Martone ha messo in scena con Donatella Finocchiaro e Roberto De Francesco interpreti. L'allestimento è in calendario da martedì al Carignano, per il Tst.

Martone, proprio a di Majo e Finocchiaro si deve l'idea di affrontare questo titolo di un'autrice più nota e celebrata all'estero che in Italia, vero?

«Sì. Avevo letto tempo fa "L'arte della gioia" della stessa scrittrice, ma è stato durante le riprese del film "Capri revolution" che Ippolita e Donatella, appassionatissime di Sapienza, hanno pensato di lavorare insieme a un suo testo. Dal canto mio quando ho letto "Il filo di mezzogiorno" mi sono entusiasmato anche per la duplice natura di questo libro: da un lato racconta la biografia dell'autrice, dall'altro scan-

daglia il suo rapporto con lo psicanalista. Ottimo spunto per una messinscena».

Ovvero, che cosa vedrà il pubblico?

«Ho pensato a una partizione duplice dello spazio, come due stanze speculari che corrispondono, appunto, da un lato a un'area tutta mentale della protagonista e, dall'altro, a una zona dedicata alla relazione con l'analista, con l'altro da sé».

Lei ama frequentare teatralmente testi che non sono nati per la scena.

«Credo di essere abbastanza libero mentalmente da poterlo fare. Lavorare a una materia non strutturata in modo teatrale regala molte possibilità di elaborazione creativa. Aggiungo che amo la scrittura al femminile, tanto che ho già lavorato a opere di Elsa Morante, Anna Maria Ortese, Fabrizia

Ramondino. Trovo molto fecondo il confronto con la scrittura delle donne che rappresenta, per me, un punto di vista differente ma complementare».

Perché proprio Goliarda Sapienza, con la sua vita controcorrente e travagliata, la sua storia da partigiana e femminista?

«Intanto perché è una grande scrittrice un po' misconosciuta, relegata in un angolo, almeno in Italia. Basti dire che il suo romanzo più noto, "L'arte della gioia", fu pubblicato dopo la sua morte. E poi per quella sua vita così appassionata e anticonformista, per la sua militanza e il coraggio dimostrato nel combattere le sue battaglie».

La parola "combattere", oggi fa male. Cosa insegna il teatro in questi tempi di guerra?

«Che siamo fortunati, noi che a teatro possiamo andarci. Questa consapevolezza, dopo due anni di pandemia, già di per sé è una lezione positiva. In generale, non credo che il teatro, come il cinema, l'arte o la poesia servano per insegnare qualcosa. Servono per vivere».

Intema di cinema, cosa pensa del mancato Oscar al film di Sorrentino?

«Mi dispiace perché Sorrentino è un grande regista e il suo film "È stata la mano di Dio" è davvero bello. Secondo me meritava di vincere».

Ha mantenuto rapporti con amici e colleghi torinesi?

«Certo. A **Valerio Binasco** mi lega un lungo rapporto di amicizia. E sono pure legatissimo a Evelina Christillin: abbiamo lavorato fianco a fianco per anni. Anche con **Filippo Fonsatti** ci sentiamo sovente».

L'8 aprile andrà in onda su Rai 3 la sua «Bohème» che chiude il trittico lirico realiz-

zato durante il lockdown. Programmi per il prossimo futuro?

«Sì, sto ultimando un film che si intitola "Nostalgia" ed ambientato a Napoli ed è tratto da un romanzo di Ermanno Rea. Gli interpreti principali sono Pierfrancesco Favino e Francesco Di Leva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Mario Martone debutta al Carignano con «Il filo di mezzogiorno» per lo Stabile

"La scrittura delle donne rappresenta un punto di vista differente ma complementare"

"Non credo che il teatro, il cinema o l'arte servano per insegnare qualcosa servono per vivere"

”

Sapienza è una grande scrittrice un po' misconosciuta, relegata in un angolo almeno in Italia. La sua vita è stata appassionata e anticonformista ha combattuto le sue lotte con coraggio

MARIO MARTONE, REGISTA

